

Questa immagine apparve sulla prima pagina dell'*Ottawa Journal* di giovedì 11 gennaio 1945.



**LIFE AND DEATH AMID HEAT OF BATTLE** — When Canadians under Major. Olli Mace, of Calgary, captured a farmhouse on the road to Bagnacavallo in Italy, an Italian woman, seeking refuge in the place, gave birth to a baby. The mother died. The baby was evacuated "down the line" through regular army casualty channels . . . and lived. Here is Pte. Andrew Jackson, of Hamilton, looking at the baby just before Pte. Dave Smith, of Ruskin, B.C., carried the infant to the regimental first aid post and safety.

— (Canadian Army Overseas Photo.)

La didascalia recita:

***Vita e morte nel mezzo della battaglia*** – Quando i Canadesi al comando del Maggiore Olli Mace, di Calgary, catturarono una fattoria lungo la strada per Bagnacavallo in Italia, una donna italiana rifugiatasi nella casa diede alla luce un bambino. La madre è morta. Il neonato è stato evacuato 'lungo la linea' attraverso i regolari canali militari per

*i caduti...ed è sopravvissuto. Nella foto, il soldato semplice Andrew Jackson, di Hamilton, guarda il bambino un attimo prima che il soldato semplice Dave Smith, di Ruskin, B.C., porti l'infante alla salvezza del punto di primo soccorso del reggimento.*

Jack Rossiter, un veterano del reggimento canadese dei Seaforth Highlanders, visse in prima persona gli eventi. Nel 2015, Jack ricordava ancora perfettamente molti particolari:

Ero con i Seaforth Highlanders di Vancouver, B.C., e ho preso parte all'azione per la liberazione di Bagnacavallo. Avanzavamo dopo aver attraversato il Lamone a sud-est di Bagnacavallo intorno al 12 dicembre [1944] verso il canale Naviglio, per portare supporto al reggimento Edmonton.

Ci trovavamo a circa 500 metri dal paese. Stavamo il più possibile lontani dalle strade principali perché erano sotto il fuoco nemico, però usavamo delle piccole strade di ghiaia. Ci rifugiammo temporaneamente in una casa di campagna (sono sicuro che si chiamasse "casa Maria"): se ben ricordo, la casa era su una di queste strade, a circa 40 metri sul lato sinistro e non lontano dal canale. La casa sembrava avere una grande stanza con l'ingresso dalla parte della strada e, forse, due stanze più piccole sulla destra, un soffitto piuttosto alto e un camino di fronte all'entrata, un tetto molto spiovente e un capanno all'esterno, addossato al lato destro.

Avevamo udito forti urla provenire da quel luogo e, quando entrammo, vi trovammo una donna alle prese con il parto. Non era una ragazzina, avrà avuto sui venticinque anni.

Uno dei miei commilitoni, un agricoltore delle praterie con esperienza nel parto, mise subito a bollire sul camino dell'acqua per lavare la signora e il bambino e per prendersi cura di lei meglio che poteva. La sola, fioca luce proveniva dal camino: era abbastanza grande ed aveva una specie di tubo trasversale per appendere una pentola. Quando siamo entrati il fuoco era molto debole.

Fuori faceva già buio. Dovevamo muoverci e io non so dire cosa successe poi. Ma mi fu detto successivamente che il piccolo era sopravvissuto. A quel tempo avevo diciotto anni e quella era la mia prima esperienza di parto: non avevo

idea del dolore che quella donna stava patendo. Di certo so che urlava molto forte: doveva essere terrorizzata sia dal parto sia dalla guerra che imperversava intorno.

La cosa mi sconvolse un po': una nuova vita in un mondo dilaniato dalla guerra. I miei pensieri andavano a ciò che il futuro gli riservava.

La casa oggi sembra non esistere più, ma la sua probabile posizione è identificabile. È verosimile che la ragazza fosse una sfollata, non di Bagnacavallo, in quanto al parto era sola, senza donne della propria famiglia che potessero assisterla come si usava ai tempi. La gente del posto non ne sapeva nulla in quanto era stata evacuata, e al loro ritorno non vi era traccia dell'accaduto.